

Focus

Viaggio tra chi ha deciso di «scendere in campo»

# «Oltre lo sdegno La politica ci riguarda»

I giovani iscritti alla scuola di formazione «We Care»  
«Distacco da superare: impegno per il bene comune»

GIANLUIGI RAVASIO

Giovani e politica: un rapporto difficile. E il clima nazionale di questi mesi non aiuta ad avvicinare due mondi sempre più lontani. Eppure ci sono giovani che hanno il coraggio di andare controcorrente e testimoniare il valore di una politica intesa come «voler bene alla propria res pubblica» e che richiamano alla necessità di riappropriarsi di nuovi spazi di partecipazione.

Sono i giovani che anche quest'anno hanno deciso di frequentare la scuola di formazione alla politica «We Care» (oggi al via con la terza edizione) promossa da Acli, Aeper, parrocchia di Redona, Libera e Fondazione Serughetti La Porta. «C'è l'urgenza - sottolinea Irene Lizzola, 19 anni, iscritta alla facoltà di Scienze internazionali e diplomatiche a Gorizia - di educare alla politica e alla capacità di pensare alla collettività: ciò significa costruire un vivere civile, progettare realtà e soluzioni di convivenza possibile. Politica è per me condivisione e associazione, lavoro di gruppo e partecipazione eterogenea».

Non solo precari

I giovani, rimarca Irene, «sono oggi precari e incerti, ma sono anche i protagonisti del cambiamento in varie parti del mondo: movimenti che risvegliano passione politica. Occorre rimettere al centro la persona e i suoi bisogni: vedo nei giovani la voglia di farsi portavoce dei valori di partecipazione e giustizia sociale. Il desiderio di as-

sociarsi non manca, ma finché rimarranno al potere i soliti si continueranno a tarpare le ali agli slanci giovanili». Per riavvicinare i giovani alla politica, conclude Irene, «occorre offrire loro occasioni di confronto e di formazione. La scuola è il luogo dove maturare sensibilità e attenzione al sociale. Serve una società inclusiva che dia ai giovani possibilità di partecipare alla sua costruzione».

«Disincanto  
e passività rispetto  
all'impegno  
pubblico diretto»

«Occorre rimettere  
al centro la persona  
e i suoi bisogni  
contro la precarietà»

Stefano Longo, 19 anni, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Bergamo, è al terzo anno di frequenza del corso We Care. «I miei coetanei - sottolinea Stefano - di fronte agli scandali della politica provano sdegno e distacco: credo si debbano superare questi sentimenti perché la politica investe tutta la vita di ciascuno ed è un valore che ognuno dovrebbe riscoprire». Formarsi alla politica, insiste Stefano, «significa cogliere la necessità di un interesse e impegno per il bene comune, capire

che lo Stato e la politica sono di tutti: oggi serve passione e interesse vivo verso la politica. Ho constatato che quando i giovani capiscono che la politica riguarda la vita di ciascuno, scatta in loro attenzione e interesse per la politica».

Il rischio disincanto

Andrea Sem Castelli, iscritto al terzo anno in Comunicazione interculturale per la cooperazione internazionale, ha appena concluso un programma Erasmus di dieci mesi in Francia. «Tornato in Italia - sottolinea Andrea - ho constatato quanto da noi sia in crisi l'idea di collettività: la cultura televisiva e uno sfrenato utilitarismo esteso anche alle relazioni sociali, hanno contribuito ad abbassare il senso di appartenenza alla società e allo Stato. In Francia ho visto quanto la politica e il senso dello Stato siano più radicati». Da noi, prosegue Andrea, «c'è sempre più disincanto e passività rispetto all'impegno pubblico diretto. Oggi si è, forse, spenta la speranza in un futuro migliore anche come conseguenza del diffuso individualismo: la necessità per i giovani di prendersi cura del bene comune è stata sostituita dalla minaccia del futuro». Ma proprio per questo, conclude Andrea, «occorre reagire: i giovani devono riappropriarsi delle problematiche del territorio e maturare conoscenze e competenze per agire localmente e pensare globalmente». «Credo - afferma Chiara Moiola, laureata in relazioni inter-



Chiara Moiola



Stefano Longo



Andrea Sem Castelli



Irene Lizzola

nazionali - che la politica sia un voler bene alla propria res pubblica e un comportarsi da cittadini nel rispetto delle leggi. Fare politica significa impegnarsi a servizio della comunità con un forte senso delle istituzioni». Chiara osserva come «la politica che traspare sui mass media non aiuta a capire il valore di un impegno per la comunità: ecco perché c'è bisogno di formare alla politica». «Mi piacerebbe - conclude Chiara - che la politica non fosse attaccamento al potere, ma mettersi a disposizione della città. E le donne possono dare il loro contributo. Tra i giovani c'è una visione troppo negativa della politica: la sfida credo sia quella di rendere affascinante una realtà che i giovani conoscono ancora troppo poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al via il corso: investimento a lungo termine «Va saldata la frattura tra le generazioni»

Un percorso di formazione per avvicinare e appassionare i giovani alla politica: prende il via oggi presso la sede della Fondazione Serughetti La Porta in viale Papa Giovanni XXIII, 30 a Bergamo la scuola di educazione alla politica «We Care», promossa da Acli, Aeper, Commissione attenzione sociale della parrocchia di Redona, Coordinamento provinciale di Libera e Fondazione Serughetti La Porta. Il corso (otto incontri dalle 15 al-

«I giovani sono  
oggi migliori  
di quello  
che appaiono»

le 17) pone a tema le questioni ambientali ed è rivolto ai giovani dai 16 ai 24 anni. «Oggi - sottolinea Daniele Rocchetti delle Acli - abbiamo bisogno di passione e questa dimensione vogliamo giocarla sulle giovani generazioni: i giovani sono oggi migliori di quello che appaiono. Se deve rinascere una passione civile questa non può che avere come destinatari i giovani: è un investimento a lungo termine, l'unico che crediamo si debba fare



in questa stagione». «C'è l'urgenza - conclude Rocchetti - di saldare la frattura tra generazioni presente anche in politica. È un'esigenza dettata dalla necessità di progettare la rinascita del nostro Paese». Filippo Pizzolotto, della Commissione di Redona, pone l'accento sulla «necessità di far comprendere ai giovani che la politica li riguarda da vicino per le scelte che opera sul futuro. L'intento del corso We Care è quello di far comprendere le sfide che la convivenza civile chiama in causa e che richiedono scelte politiche di qualità».

Rocco Artifoni, di Libera e dell'Aeper, osserva che «spesso i giovani non hanno le informazioni necessarie per farsi un giudizio critico. E non per colpa lo-

ro. Occorre investire sulla formazione cercando di appassionarli: ciò vale anche per la politica. Bisogna proporre loro provocazioni positive: ciò significa provarli all'azione mettendo in gioco il bene per la comunità».

«I giovani - aggiunge Giangabriele Vertova, della Fondazione Serughetti La Porta - si sentono estranei al mondo politico, ma sono attenti ai problemi che li toccano da vicino. Il corso tratta delle questioni dell'ambiente, problemi ai quali i giovani sono più attenti che in passato. Oggi c'è una crisi dell'associazionismo giovanile: We Care è un tentativo di risposta con l'obiettivo di favorire momenti di incontro e confronto».

G. Ra.